

## ANALISI

# Un'area di neo-impiego

di **Giuliano Cazzola e Michele Tiraboschi**

**T**ra i tanti luoghi comuni relativi agli effetti della legislazione sulla maggiore flessibilità del lavoro, introdotta nell'ultimo decennio, uno in particolare viene comunemente accettato, senza prendersi la briga di sostenere l'argomentazione con dati di fatto. Si tratta della tesi secondo cui l'incremento dei lavoratori parasubordinati attivi — più che raddoppiati nel decennio 1996-2005, passando da 839mila a 1 milione 750mila — sia dovuto

**VERIFICA INPS**

**Le analisi dell'Istituto smentiscono che l'incremento di iscritti alla gestione separata sia da ex dipendenti**

non tanto a nuova occupazione, quanto a una trasformazione di rapporti di lavoro dipendente e a tempo indeterminato preesistenti, alla ricerca di minori costi e protezioni sociali.

Queste affrettate conclusioni sono smentite dall'Inps, che ha reso noti i primi elementi di un'«analisi esplorativa delle transizioni da lavoro dipendente a lavoro parasubordinato», relativa al periodo 1996-2002, antecedente alla legge Biagi e quindi in un contesto di pressoché totale assenza di regole. Si è definito un

«collettivo di riferimento», costituito da lavoratori dipendenti che nel 1999 avevano un anno pieno (52 settimane retribuite) a tale titolo, mentre non disponevano di alcun contributo nella gestione separata. A tale "collettivo" appartenevano 6.752.062 persone, la cui collocazione è stata seguita nel triennio successivo, verificandone i quattro possibili inquadramenti: solo dipendente, solo collaboratore, entrambi, altro (ovvero autonomo, pensionato, lavoratore pubblico eccetera).

«Il fenomeno delle transizioni — certifica l'Inps — appare numericamente più contenuto di quanto si sarebbe potuto attendere, almeno nel contesto considerato». Davvero modesto (poco più di 50mila) è il numero dei lavoratori che è transitato, nell'arco temporale considerato, dalla condizione di dipendente a quella di collaboratore "puro".

È assai più frequente, per contro, la casistica (classificata nella voce «entrambi») di quanti, pur restando lavoratori subordinati, hanno allargato il loro campo di attività o anche sono emersi dal "nero" attraverso la leva dei rapporti di collaborazione. Mentre è importante il numero di lavoratori transitati nella voce «altro» e che presumibilmente sono divenuti autonomi o pensionati.

Che non siano cambiamenti sempre in perdita o comunque truccati emerge dall'analisi con-

dotta con riguardo al reddito medio. Per i lavoratori dipendenti rimasti tali la retribuzione ha seguito un andamento crescente costante (circa il 3% l'anno), mentre il contrario è avvenuto per chi è transitato *tout court* nella gestione separata come collaboratore (con reddito diminuito di circa il 5% l'anno). È dunque in queste situazioni che andrebbero compiuti i controlli più accurati, dal momento che la legge Biagi è molto precisa e severa nel colpire i rapporti di collaborazione fasulli. Un discorso a parte merita, invece, il caso di quanti vengono annoverati nella voce «entrambi»: il notevole incremento del reddito — è la considerazione dell'Inps — lascia supporre che per questi lavoratori il reddito da collaboratore si sia aggiunto a quello di lavoro dipendente. Quanto poi agli effetti più generali sull'occupazione, i rapporti di collaborazione si sono rivelati importanti nel determinare un incremento dell'occupazione femminile al Sud, dove le donne hanno non solo recuperato il divario iniziale con gli uomini (33% contro il 67% nel 1996), ma continuano ad aumentare.

Se qualcuno, specie tra i tanti che propongono ora una conversione *ope legis* di tutti i rapporti di lavoro grigi in contratti a tempo indeterminato, è in grado di dimostrare che tali risultati si sarebbero potuti conseguire anche con la vecchia legislazione vincolistica, si faccia pure avanti.